



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XIX. Nel Marcoledì dopo la Terza Domenica. Non può un Cattalico
esser cattivo, che non sia pessimo.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la terza
Domenica.

Non può un Cattolico esser cattivo, che
non sia pessimo.

*Omnis plantatio, quam non planta-uit Pater meus cœ-
lestis, eradicabitur. Sinite illos: cœci sunt.*

Matth. 15.

I.



Osi è; i benefizj d' Id-
dio son qualche fiata
gastighi; fanno ancor
le sue collere vestir
sembiante d'amore, e
con inganno degli oc-
chi nostri, che nulla
veggono, allorchè immaginan di ver-
der meglio, giogon' a noi le furie
divine travisate in fattezze, e porta-
mento di grazie. Quale più caro
spettacolo della luce, anima del Cie-
lo, e del Mondo; quando innocente
ne' lampi suoi o infiora il Firmamen-
to con varia Primavera di stelle; o
piange l' aria col vezzoso cangiante
delle Iridi; o scende sulla Terra ne'
raggi vivacissimi delle gemme? Qua-
le spettacolo altresì più terribile;
quando miniatafi nelle Comete di ros-
for forastiero si scapiglia crinita, e
fa tremare sulle teste de' Principi la
mezza onnipotenza delle Corone;
folgora luttuosa, e s' adorna con sue
gramaglie al funerale de' Popoli; ar-
de sanguigna, e femina le Monarchie
di battaglie? Abbiamo noi benefatto-
re a par del ferro cortese, se ara ne'
campi; se lavora nelle officine; se
naviga per le tempeste, quando bi-
folco, quando artefice, quando noc-
chier, sempre benefico? Abbiamo ni-

mico più dispietato, se affilasi nelle
spade; se fondefi nelle bombarde; se
lavorasi in bombe omicida, guerrie-
ro, desolatore, perverso? Di simil'
indole può dirsi che sia la divina Be-
neficenza. Ella si trasforma in man
nostra: per noi mutan genio i favo-
ri; cangiate dall' ingratitude uma-
na in crudeli fin le sue grazie. Io vi
protesto N. N. che tutto per alt' or-
rore tremai, leggendo stamane al
Santo Altare quelle parole terribili
dell' Evangelio. *Omnis plantatio, quam
non plantavit Pater meus cœlestis, e-
radicabitur.* Dunque, suggerimmi u-
na riflessione funesta, perchè Gesù
Cristo trattò dimesticamente cogli
Scribi, e Farisei? perchè eglino, u-
dite le sue dottrine, osaron pigliarle
in sentimento sinistro, anno ad esser
puniti d' abbandono, di rovina, di
cecità? *Sinite illos, cœci sunt.* Pove-
re anime, se lor si cangia in veleno
il rimedio, ed il balsamo in piaga!
Così dovevanfi i pensier miei, quan-
do un nuovo, e più ragionevole af-
fetto riprese le mie lagrime d' ingiu-
stizia. Il vero dolore non piange be-
ne, se non piange con ordine; ed a
ferbare quest' ordine si dee comincia-
re dal disastro de' più Congiunti. Mi-
sera fu la Sinagoga, perchè abusata-
fi de'

fi de' favori di Cristo, volle perderli a suo dispetto: più miseri siamo noi, che più della Sinagoga beneficati, al pari della Sinagoga pecciamo. Signori miei riveriti, io sospiro contenezza di voti su la salvezza d'ogn'uno. Attenti però di grazia, perchè la Fede, in cui viviamo; il sangue di Gesù per noi sparso; i Sacramenti, che ci nutriscono; e infino la Parola d'Iddio, che sulle labbra di questo povero Peccatore ascoltate, posson tornar' in vostro supplizio. Tutti temon' i divini gastighi; io temo ancora le divine beneficenze. Tutti tremo della divina Giustizia; io più tremo della divina misericordia. Ed ho speranza, ch'entrerete ancor voi Compagni del mio spavento, se mi riuscirà persuadervi, che nello stato, in cui siete, non potete esser cattivi senz'esser pessimi.

II. Ogni peccato è gran peccato, perchè contiene una malizia moralmente infinita. Ogni Peccatore è gran Peccatore, perchè odia un Dio amabile in infinito. Dassi con tutto ciò fra peccato, e peccato; fra peccatore, e peccatore la sua differenza; tanto che nè ogni peccato in genere di peccato sia massimo; nè ogni peccatore in linea di peccatore sia pessimo: ma e quello prenda da chiarezza di cognizione gravità di malizia; e questo da finezza d'obbligazioni enormità di perfidia. Per l'uno, e per l'altro capo non posson' i Cristiani esser cattivi senz'esser pessimi: perchè o si consideri la cognizione; e chi mai l'ebbe più viva? o si esaminino gli obblighi; ed a chi la divina Clemenza gli addossò più pesanti? Discorriam prima del primo, per non confonderci. Dunque la maggior cognizione, che noi abbiamo, rende i peccati nostri più gravi? Senza dubbio. Così l'insegna il Redentore maestro in più luoghi dell'adorato Vangelo; e distintamente in San Luca, dove con assai di chiarezza protesta, che cui

LUC. 12. 48. *multum datum est, multum queretur ab eo; & cui commendaverunt mul-*

rum, plus perent ab eo. Se poi all'autorità infallibile della Sapienza increata del Padre può aggiunger forza una ragione, che la seguiti con riverenza d'Ancella, la ragion' è, perchè chiarezza di cognizione rende i peccati nostri più nostri. Alcuni peccati non sono interamente del miserabil, che pecca, no. Una parte ne fa l'ignoranza; un'altra ne fanno la fragilità, e la passione: ma se giungesi a peccare ad occhi veggenti, e colla ragion tutta in lume, a chi posson rinfacciarsi le colpe, salvo a chi pecca?

Nabucodonosorre Monarca di Babilonia, espugnata Gerosolima cuore del Mondo, e con lei Sedecia Re, e cuore di Gerosolima; per vincer più volte un già vinto, e uccidere con più morti il mezzo cadavero d'un Principe sventurato, gli fe prima scannare sugli occhi i Figli, quindi con impietà senza pari gli fe strappare ambidue gli occhi di fronte. Crudele! Se poco dianzi usata avesse questa seconda barbarie, poteva esser barbaro non che con iscusà, con lode. Tanto avrebbe meno patito l'infelice, quanto avesse meno mirato: bevute non avrebbero quelle dolenti pupille più morti ad un tempo; e la cecità, castigo il più indiscreto, onde possa inferir l'uomo contro dell'uomo, potea sembrar benefizio; poichè col mezzo di lei non saria stato con più punture trafitto il cuore d'un Padre: ma lasciarlo cogli occhi, insinchè vegga i suoi funerali, e cavargliene, quando era tempo di piangerli: spargergli sugli occhi sangue sì caro, e privarnelo poi, acciocchè non accompagni quel sangue con una lagrima, questo fu voler Sedecia ucciso ogni fiata, che rimembrasse d'aver'avute pupille. Misero, perchè non potea più vedere; più misero per aver troppo veduto. Quella però, che in Sedecia fu disgrazia, in te, Peccatore Cristiano, è perfidia. Uccide il Demonio, espresso, per sentimento di S. Piero Damiano, nel monarca di Babilonia;

Rex

III.

Lib. 2. epif.
5.

Rex Babylonis antiquus est hostis; U-
cide il Demonio l'anima tua: Tu
rischiato da altrettante pupille,
quanti sono i lumi, che nel tuo spi-
rito fa brillare la Fede, il conosci;
tu assai chiaramente divisi ciò, che
perda, chi perde Iddio; e nulla o-
stante, senza punto alterartene tu tel
soffi? *Quae pateris damna consideras,*
nec tamen virtutis brachium contra
Regem Babylonis levas? Quale scusa
scemerà la malizia di colpe da te
commesse ad occhi luminosi, ed a-
pertti con tanta colpa? *Quam excu-*

Jo. 15. 22.

sationem habebis de peccato tuo? Sede-
cia fu infelice, perchè ebbe pupille
per vedere; non l'ebbe per piange-
re: Tu sei protervo, perchè hai pu-
pille a peccare, non hai pupille a
versar lagrime. Ella è sventura de-
plorabile, non può negarsi, che man-
chino gli occhi al sommo dolore d'
un Tormentato; ma ella è malvagi-
tà troppo enorme, che manchi agli
occhi d'un Peccatore, e tal Peccato-
re la doglia.

IV.

Compatisco pur di cuore l'idola-
tra Gentilità, ove la confidero in-
censare co' suoi turiboli i tronchi, e
riscaldare co' suoi sospiri le statue.
Poveri Gentili, lo dico, e gemo nel
dirlo, Voi usciste, è vero, da Dio;
ma a Dio non tornerete mai più.
Bello è il Paradiso; ma non è bello
per voi. Belle son le maniere di Ge-
sù Cristo; ma non le vagheggiaran-
no mai gli occhi vostri. Bello è il
volto di Maria, bella la compagnia
de' Beati; ma non la goderete giam-
mai. Andate, lagrime mie, ad in-
naffiare quelle selvaggie contrade; e
fappiano gl' incolti Abitatori, vivere
al Mondo chi è tocco della loro sven-
tura; e non potendo ajutarli co' su-
dori, colle fatiche, colle opere, im-
pegna almeno in lor pro le preghie-
re, i sospiri, i singulti. Se non che
tornate, tornate addietro, mie lagri-
me, che vi richiama in fretta Sal-
viano. Che occorre disfarli per com-
passione di peccati forestieri, e lon-
tani, quando in Europa, in Italia,
fra noi abbondan' argomenti di più

discreto dolore. Tratterò io meglio
le Nazioni fiere, e rimote, che i
Concittadini miei popoli? Sveglieran-
no in me tenerezza le boscaglie spa-
ventose dell' Africa; e passerò senza
gemiti le fiorite riviere d' Italia can-
giate in boschi di vizj? Farò correr
la mia tristezza a rigar campi sco-
nosciuti, lasciata in alto abbandono
la messe eletta delle tenute Evangeli-
che? Peccano i Gentili, nol nego,
peccan' i Barbari, peccan' i Cattolici,
pecciamo noi. Oppongansi ora, di-
ce il Zelante Prelato, colpe a col-
pe. Afferrate un di quegli Uomini,
e guidatolo a mano tutt' in giro per
quest' Udienza, palesatene i rei co-
stumi. Che potrete accennare per
suo disonore? Potrete dir forse: Ec-
co qual vive da scostumato, chi si
gloria del titolo di Fedele? Quant' è
impuro! Quanto è spergiuro! Quan-
to è giuocator! Quanto ingiusto! Ve-
dete voi quest'occhi? Questi ora leg-
gono i Sacrosanti Vangeli, ora s'im-
brattano su' Teatri. Vedete voi quest'
orecchie? Queste or le santifica la di-
vina Parola, ora la mormorazione
le infetta. Vedete voi questa bocca?
Questa ora è ricetta di Cristo, ora
è vomito d' oscenità. *Numquid hac*
de ulla istarum gentium dici queunt?
Non utique, non utique. Piglisi ora
un Cristiano, e si mostri. E di Co-
stui, Santo Padre, che si può dire?
Oh di lui sì che può affermarsi con
verità ciò, che dell' altro s' esagera-
va con impostura. *De nobis, de no-*
bis omnia ista dicuntur. Quindi la
consequenza, che tira Salviano, qual'
è? Quella consequenza ne tira, che
fu l' argomento del mio discorrere.
I nostri peccati superano in gravità
que' de' Barbari, perchè da noi si fan-
no con più vivace discernimento.
Nos Paganis deteriores sumus, quia
illi non norunt Dei mandata, nos no-
vimus; illi ea non habent, nos habe-
mus; illi inaudita non faciunt, nos le-
ta calcamus.
Che da' Gentili s' inciampì, è ma-
le, è gran male, perchè con tutto il
buio della loro caligine, han sempre
tan-

Salv. de
Gub. l. 4.

Id. ibid.

Salv. de
Gub. l. 4.

V.

tanto lume di Grazia, che bast' a segnar loro il diritto sentiere; ma finalmente è men male, perchè quel lume stesso, che a guidarli è bastante, a ben guidarli è ancor poco. Ma che diano sì sconciamente per terra Cattolici, su cui la Grazia, qual Sole in meriggio, spande lampi chiarissimi d'ispirazioni, di movimenti, di dottrine, d'ajuti: Cattolici chiamati dall'Appostolo figli della luce, e del giorno: *Filii lucis, & filii diei*: Cattolici onorati da S. Gio: Crisostomo col vago titolo di Figliuoli del Redentore, ch'è luce splendida di mezzo di: *Filii Christi, qui est lux vera, & lux meridiana*: oh questo è disordine, che nulla merita di pietà, perchè troppo contiene in se di malizia. Ecco, infelicissimi noi! ciò che dobbiamo al Vangelo, se ne oltraggiamo le Massime. Dalla fantità de' suoi dettami abusata prendon' i nostri vizj un' aria sì brutta, che non posson' esser diformi, e non essere mostruosi. La Religione, che da noi si professa, diventa nostra implacabile accusatrice. Quella legge, che rende le nostre cognizioni sì illuminate, ove non ben si coltivi, rende le nostre volontà più perverse. Non possiamo in grembo alla Chiesa peccare, e peccare con peccati volgari, se vediamo a buon lume tutto l' orror del peccato. *Atrocius*, Salviano che torna in pulpito più che mai risentito, *sub sancti nominis professione peccamus; ac ipsa errores nostros Religio, quam profitemur, accusat*. E però, Peccatori Cristiani, o più giusto pensiero vi persuada mutazion di costumi, o persuasovi almeno cambiamento di Religione, vi spinga a trasferire, quasi in asilo di sicurezza, le vostre colpe fra' Barbari. Sarà (condonate l' atrocità del consiglio) sarà pur vostra ventura poter colà peccare senza rimproveri. Troverete in contrade men delle nostre favorite da Dio alcuna superfizie, onde mascherare l' ingiustizia de' vostri disordini. Seguirete a imperversare, lo so; ma imper-

verferete con minor colpa. Sarete cattivi sì, non sarete già pessimi. Laddove peccando in faccia al Crocifisso; col Battesimo in fronte, con nelle viscere i Sacramenti, quanto è necessario sien orribili i vostri misfatti, se a' vostri misfatti aggiunge nuova malizia la fantità della Fede! *Nihil est aliud*, Salviano sempre che rugge, *scientia nostra, quam culpa, qui ad hoc tantummodo legem novimus, ut majore offensione peccemus*.

Ed oh fuisse in piacer d' Iddio, che tutta qui finisse la sì deplorata rovina del Cristianesimo! Ma oimè! che in quella guisa, che i nostri peccati pigliano da maggior cognizione maggior malizia; prendiamo noi peccatori dalla grandezza degli obblighi maggioranza ancor di perfidia. Perchè i nostri peccati si commettono in mezzo a tanta luce, sono più gravi: perchè noi pecciamo dopo tanti benefizj, siam pessimi. Terminato dal Patriarca Abramo quell' ammirabile sacrificio, che non lasciò ben distinguere la Vittima dal Sacerdote, così all' una, ed all' altro furon comuni l' intrepidezza, e la pena; e fermata dall' Angelo nel suo maggior' empito quella mano, che avria troncate in un sol colpo due vite, la vita d' Isac, e la vita d' Abramo; o, a dir meglio, la vita di due Abrami ambedue viventi in Isac, giacchè *tota victima, come osservò S. Pier Crisologo, in sola Patris dilectione constabat*, il prode Eroe per segnalare quel monte, sul quale avea con tanto di franchezza donato a Dio, e con altrettanto di gioja da Dio riavuto il suo Pegno, l' onorò con questo leggiadrissimo nome, *Dominus videt*: quasi dir volesse, giusta il sentir degl' Interpreti, partirà da questo monte Abramo, e con Abramo la Vittima fuggita al colpo; ma non partiranne giammai quel buon Dio, che sulle cime di questo monte il condusse. A ricordare la prontezza del mio offesequio sarà fonda ogn'erba di questo colle; parleranno le frondi di queste piante; e dove si fermi il Signore a rimirare le dol-

Thes. c.
5. 5.

VI.

Ser. 10. in
Psal. 28.

Gen. 22. 14.

dolci memorie della mia ubbidienza, verrà dagli occhi Divini inteso per fin lo stesso dir nulla. Deh così il monte Calvario, su cui Gesù Cristo Vittima, e Sacerdote fe di tutto il suo corpo una piaga, e di tutto il suo sangue un torrente, da noi alcuna volta con attenzione mirato, potesse dirsi, *Christianus videt!* Come ogni pietra tinta di quel preziosissimo Sangue ne rinfaccierebbe i nostri obblighi; come in veduta di quelle ferite, più schifa ci sembrerebbe la putredine di nostre gangrene; come al confronto di quel Cadavero dibranato, più orribili ci parrebbero le sembianze di nostra insigne perfidia.

VII.

Io so, che Gesù Cristo profuse con somma liberalità la corrente delle sue vene. Fu così vasta la fiumana del divin Sangue, che tutte in comune le ragionevoli creature, ed in particolare ciascuna, di lei possono bere. Questo disse S. Gio: *de plenitudine eius omnes accepimus*, Questo, disse S. Paolo, *dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*; Cui fa bellissima compagnia l'epifonema di S. Gio. Crisostomo. *Adeo singulum quemque hominem pari caritatis modo diligit, quo orbem universum*. Dolcissimo genio d'Iddio, quell'Uomo, che chiamate delizie vostre, voi nol generaste alle fiamme: Voi con volontà d'affetto universale, ma tenerissimo, sospirate la salvezza di tutti. Tutti uscirono dalle mani del vostro amore; tutti volete che a gioire dell'amor vostro faccian ritorno. Dall'osservar non per tanto, che una quasi innumerabile moltitudine ebbe per vostro comando sua cuna o su qualche spiaggia deserta, o dentro a qualche Isola rimotissima, dove l'assedio importuno de' flutti non lasciò approdare il soccorso degli Appostoli operatori, accogliendo frattanto le vite de' Cattolici in seno alla Fede, in tempi rischiaratissimi, in favorite contrade, non ponendole, come ragionava l'Appostolo, *in iram, sed in acquisitionem salutis*; non debbo con assai verisimile congettura asserire, che aveste sovrà noi

gelosia di disegno? Che da noi pretendete qualche cosa di più, che da Turchi, dagli Eretici, dagli Scismatici, dagli Idolatri? E potran poi questi Cattolici stessi guastare i pensieri più dolci della Provvidenza? Potran ingannare le speranze più forti d'una carità, per così dire, appassionata, e gelosa? Potranno dopo tante grazie peccare, e non esser pessimi?

Io veggio Basilio di Seleucia stillar dalla penna più veleno che inchiostro a detestare l'ingratitude di Saule, il quale non vergognossi rispondere all'arpa di David, carnefice amorosa del suo Demonio, con una lancia vibrata, perchè fosse assaffina del suo buon medico. *Medicina pretium eodem offerens, quasi ad mentem sobriam ideose recepisset, ut iterum serviret invidia*. Invasato dal maligno Spirito il Principe spuma, freme, imperversa, si contorce, si divincola, si dibatte. Suoni David, e giacchè tutto il male nacque dall'invidia della sua fionda, tutto il rimedio si cerchi nell'armonia di sua Cetra. Suoni David, e col soave esorcismo delle sue corde incanti le frenesie del povero spiritato. Ecco che fugge da Saule quel Demonio, che avea quasi non disse per anima, e in lui ritorna l'anima già sbandita di Principe: si rimette in movimenti più cheti; e ripigliata l'antica maestà di Regnante, gode nella pace delle sue membra quel piacere di spirito, che suole originarsi da un grande affanno già vinto. Se non è Saule una Fiera, vergognerassi certamente di goder solo la finezza del benefizio. Oh parmi pure osservarlo, che infiori con nuovi, e più splendidi guiderdoni quel David, che trionfò del nuovo, ed infernale Gigante. Credereste? Saule in ricompensa della salute, che riacquistò, presenta al cortese Liberatore sulla punta d'un ferro invidioso, e spietato la morte. *O novum, esclama Basilio, injuriumque facinus! Demon pellebatur, & a Demone liberatus arma capiebat. Demon vincebatur, & hominis mores plus sumebant audacia*. Perfidissimo

VIII.

Basil. Sel.
ep. 16.

Jo. 1. 16.

Ad Gal. 2.
20.In ep. ad
Gal.1. Ref. 5.
2.

Id. ibid.

Sau-

Saule! Che perfidissimo Saule? Tratto io dunque argomento, che mi contenta d'andar in collera con altri, che con noi stessi? Perfidissimi siamo noi. Per sottrar noi dalla tirannia dell'Inferno non ne ha fatta, più che a tutt'altri, sentir Gesù Cristo l'arpa della sua Croce? E poi chi fu più di noi fiero nell'impugnar l'armi all'offesa del David benefattore?

IX: E non solamente abbiamo impugnate l'armi contro di lui, ma dispiegammo in oltre bandiera di sollevazione a suo danno. Poco pare a nostra superbia l'esser crudeli; entriamo in ambizione d'esser ancora feloni, e come dicea gravemente Salviano, *non inscitia, sed rebellione peccamus*. Se la nostra malizia come da noi nasce, come con noi vive, così morisse fra noi, pur pur saria da soffrirsi; non è però tollerabile, ch'ella per altrui si cangi in maestra d'iniquità. Non furono le Volpi sole di Sansone, che seminarono tanto di stragi per le campagne de' Filistei: Ajutaronle a imperverfar quelle faci, che in compagnia delle Volpi camminavano a passi d'incendio. Peccatori Cristiani, voi portate intorno rovine con isplendor, e con pompa. Sembr' a voi, che ciò sia ben corrispondere alla dignità di Cristiano? Ah N., Città più cara a me, che se fusti mia patria! Ascolta le voci d'un' uomo, che ti parla con libertà, perchè t'ama, ed è tenuto amarti di cuore. Io so, che in te non fiorisce lo stato dell'innocenza. So, che da' tuoi Abitatori si pecca. So, non esser angelici i loro discorsi, e le operazioni più d'una volta non esser d'uomini. So, che l'aria delle Chiese piace loro assai meno dell'aria de' ridotti; e quando v'entrano, cangian in ridotti ancora le Chiese. So, che la Quaresima stessa nudrice il disordine delle veglie, e nelle veglie si gioca da tal' uno, più per far guadagno di cuori, che per far guadagno d'argento. So, che un lusso immenso non può sposarsi ad una gran povertà senza qualche gran

de ingiustizia. So, che la Parola d'Iddio è posposta ad ogni vano divertimento, ad ogni benchè minuto interesse. So, che covansi livori segreti, abbominevoli, contumaci; e v'ha in oltre chi soffia, perchè viepiù s'accendano, e prorompan in vampe. So, che poco hanno di pudicizia i Giovani, poco di verecondia le Donne, poco di fedeltà i Mercadanti, poco di sollecitudine i Giudici, poco di spirito gli Ecclesiastici, assai di licenza, e di libertinaggio ciascuno. Se questa è la gratitudine dovuta a un Dio, che ti amò fino a sembrare parziale; cara Città, che se ben sei peccatrice, sei altresì molto saggia, a te medesima me ne rimetto. Ciò nulla ostante non vorrei destar tumulto nella pace delle tue colpe, ove tue colpe finisser in te; e chiuse fra' monti quando commettonsi, fra' monti fermassersi, quando commesse. Il peggio è, che *nomen Dei per vos blasphematur in Gentes*. Navigano bene spesso dal mar Baltico, dal mar Britanico, dal mar d'Olanda e Calvinisti, e Luterani; e caricati i lor Legni delle vostre merci ugualmente, e de' vostri scandali, traggon' alidi stranieri quel contagio, che beetter per gli occhi nelle contrade d'Italia. Vengono di là dalle Alpi popoli nimici di nostra Fede: In voi s'abbattono come in prima faccia del Cristianesimo; veggon' il vostro lusso, le vostre intemperanze, i vostri amori, le vostre libidini, le vostre ingiustizie; e portando le notizie di quel che fate, nelle lor Terre, pregiudicano notabilmente alla buona fama della Religione, e di Cristo. Per voi di Cristo sparlano que' Ministri da' loro pulpiti; per voi di Cristo si beffano que' sedotti nelle lor baje; per voi Cristo metton' in tavola fra le lor crapule; per voi Cristo divien la favola delle loro scomunicate combricole. E peccatori, per cui Gesù Cristo arrivi a perder sì di credito, potranno essere peccatori, che non sien pessimi? A me nol persuaderete giammai, e nè tampoco il per-

de Gub. l.

Ad Rom. 2.

persuaderete al sempre Venerabile Salviano, che difinisce il contrario. *Qui blasphemare alios fecerit, necesse est peccatum huius supra criminis humani esse mensuram; quia per convicia plurimorum inestimabilem Deo facit injuriam: hoc autem malum, notate bene, hoc autem malum peculiariter tantum Christianorum est.*

X.

Ah Cristiani, Cristiani, se non volete esser servi di Cristo, alle cui spefe vivete, non siate almen suoi tiranni. Io più non riprendo l' atrocità de' vostri misfatti, m' adiro, m' infurio, che i vostri misfatti vi cangino in esserati persecutori del Cristianesimo, e della Fede. Io vi consento (consenso ingiusto, e crudele) vi consento, che pecchiate; vi prego, che almanco non rechiate all' Eresia baldanza di più peccare. Possibile, non ammolliscano la durezza di vostro cuor le querele, in cui rompe questo Dio Crocifisso per bocca d' Osea? *Ego confortavi brachia eorum, & ipsi in me cogitaverunt malitiam.* A che giovò, m' adoperassi cotanto per formare i Cattolici mio Popolo, e mia Nazione, se a niun più che ad essi io debbo la mia rovina, e il mio scorno? Mio Dio, le vostre querele col trovar sorda l' umana perversità, la rendono più contumace. Il male del Cristianesimo non è male da curarsi con lenitivi: vi bisogna il ferro, ed il fuoco. Può essere, che vivuto insensibile a' benefizj, si renda vinto a' castighi. E forse che non è solito il Signore di mandar dietro alle grazie i supplizj tanto più fieri, quanto più tenere fur le sue grazie oltraggiate?

XI.

Volgete un' occhiata al Popolo Ebreo. Che profusione di favori non aveva Dio sparsi su l' ingrata Nazione? Parve, che avesse dimenticato il restante del Mondo, per tutto occuparsi nell' amare lei sola. Scelto per lei quel Clima di tutta l' Asia, ch' era il più temperato, e il più ameno, se scorrer di melle, e di latte i suoi campi, a cui la condusse per un sentier di miracoli. Per lei, co-

me per figlia diletta, operava le meraviglie; per lei riempieva di piaghe co' Faraoni l' Egitto. Le assegnò un Angelo in guida, e questo sì amante, che acciò il sole non l' offendesse di giorno colle sue vampe, la faceva coprir da una nuvola; acciocchè non l' esponesse a rischio la notte colle sue ombre, le alzava nell' aria una pellegrina meteora. Se l' assaliva la fame, ecco diluvj di Manna tutta sapore; se la struggeva la sete, ecco una pietra, che dileguavas' in fonte. I mari con orrore della natura s' aprivano per darle il passo, tornate per lei in cocchi di trionfo le più proterve tempeste: e quando più la stringeva il timore di profundar nelle arene, e ne' flutti, le arene, ed i flutti davan fuori in un giardino di fiori. *Campus germinans flores de profundo nimio.* Rispose la disleale a tali eccessi d' amore con eccessi di sconoscenza. Tornate a mirarla spettacolo di scandalo, di maledizione, d' obbrobrio; la feccia, il rifiuto, il disonore degli uomini; senza Tempio, senza Pontefice, senza Sacerdozio, senza Religione, senza Sacrificio, senza Città, senza Regno, senza Dominio; l' esecrazione del Mondo, l' abbominio de' tempi; abbandonata del pari dalla Terra, e dal Cielo, poichè dall' una è nodrita allo scorno, e l' altro sopporta di lasciarli in braccio alla perdizione, col velo de' suoi errori sempre più denso sugli occhi. Si è sparsa la Fede di là da' mari, e dal Mondo: ha santificati Popoli barbari, ed Idolatri; non tenuta dietro dal fremito de' Marosi, non dalla ferocia delle tempeste; ed essa vie più ostinata. Son ormai dicifette Secoli, che l' ira Divina tratta i Giudei come schiavi, con tuttavia il bastone de' suoi risentimenti sul dosso; ed ella sempre più perfida; e gli avrebbe, cred' io, già sterminat' interamente, se l' avidità del nostro profitto non l' avesse persuasa a spargerne i miserabili avanzi per le contrade, come dall' umana giustizia si spargon' i quarti degli uomini giusti-

zia-

ziati, acciocchè sien' esempj di terrore, e di ammaestramento a' Valfalli.

XII. Le nostre ingratitudini, Fedeli miei, son manco enormi, dopo il beneficio ineffabile dell' Incarnazione, che le ingratitudini d' Israele, quando non era Dio più che Creatore, e Conservadore? Son meno abominevoli le nostre colpe, le quali calpestanto con piè sacrilego il sangue dell' Agnello, che i peccati di coloro, li quali adoravan l' oro fuso in un Bue? e se noi siamo di gran lunga più rei, come ci lusinghiamo d' esser meno puniti? Ah che nè tutte sul Popolo Ebreo si consumarono le divine beneficenze; nè tutte su lui si stancarono le Divine vendette. Italia, Europa, Cristianesimo, guarda. Non sembra, che sia vuota ormai de' suoi dardi l' Onnipotenza, così spesso son le ferite, che da lei si vibrarono? Lo sdegno de' Cieli non cadde su' nostri campi? Le tempeste, i venti, le brine non vendemmiarono in primavera le colline più ricche, lasciando all' Autunno i soli, e tristi avanzi delle lor furie? Non ne anno le biade mancato di fede, e la bella speranza delle MESSI non si trovò bugiarda nella stagione della raccolta? Corse mai secolo, in cui congiurassero più d' accordo al nostro desolamento le stelle con influenze mortali; la terra con ispaventosi tremuoti; gli uomini con guerre pertinacissime; l' ambizione, la rabbia con nuovi ordigni di stragi; l' Eresia, l' infedeltà con rivoluzioni, con ribellioni, con frodi? Questo è ben segno, cari miei Cristiani, che Iddio è adirato con noi; che a Dio troppo spiace la nostra condotta; che a favellare ancor' una volta con Salvi-
no, *vim facimus pietati, & deteriora quotidie patimur, quia deteriores quotidie sumus*. Che dunque non vi studiate di migliorarla? E soffrirete, che il Cielo abbia perdute con voi le sue grazie? e perda con voi di so-
prappiù i suoi gastighi? Contumaci all' amore, e nè meno arrendevoli

alle vendette? Infelicissimi, e pessimi? stando ancor' a voi troppo bene il rimprovero del Padre S. Agostino. *Perdidistis utilitatem calamitatis: miserissimi facti estis, & pessimi persistis*. Pessimi, perchè rischiarati da cognizione più viva. Pessimi, perchè favoriti con benefizj più teneri. Pessimi finalmente, perchè puniti, e non vinti.

Motivo per la Limosina.

Celebra S. Ambrogio la carità, XIII. che fioriva nel primo secolo della Chiesa. La comunicazione de' beni era all' ora sì disinteressata, e sì libera, che godea ciascheduno dell' abbondanza dell' altrui casa, come se fusse propria. Quanto era in essa d' agiato, usavalo quasi suo; e sel faceva servire con autorità di padrone. *Tantum felici illo saculo charitatem floruisse, ut post acceptam fidem nemo domum propriam sibi defenderet; sed jure fraternitatis essent illis cuncta communia*. Siamo noi successori di Popolo così virtuoso? Lo siamo, ove si riguardi la credenza. Ma oimè, no che nol siamo, ove si considerin le opere. Quanti sono i Bisognosi, che nodriscon sue vite con poco pane! Quanti, cui manca il pane medesimo! E nel mentre da tal' uno si sguazza, si spande, si gitta in conviti, in comparse, in livree! Avvertite, che in questo pure voi non potete esser cattivi senza esser pessimi. Il fondamento di nostra Legge è la Carità. Rovinato il santo commercio delle facoltà, ch' ella intima, è rovinata la Fede. Rovinata la Fede, come ci aduliamo d' esser Fedeli? Come non anzi confessiam d' esser pessimi?

SECONDA PARTE.

XIV. **E** sentimento d' un gravissimo Espositore, che il Demonio conduca molte anime prima al peccato, poscia all' Inferno, perchè l'ajuta una Ministra, ch' entrata in lega col per-

De Civ. I.
I. C. 33.

Ambr. ser.
in Dom.
Quinq.

L. 4. de
Gub.

perfido travaglia a conto di lui. Chi è mai costei tanto invaghita del Diavolo, ch'è sì reo mostro? E' qualche Medea, qualche Circe, che incanti con sue malie? E' qualche Furia d'Averno, che trasfigurata in Angelo di luce, inganni con vaga falsità d'apparenze? Non è dell'Inferno, non della Terra, non del Cielo solamente, ma delle viscere stesse d'Iddio, che creò Cielo, Terra, Inferno. Chi farà mai? E' la stessa (inorridisco in pensarvi) è la stessa misericordia d'Iddio, la quale da' Cristiani con infossibile temerità si lavora in mezzana del Diavolo. E' vero, vann' essi dicendo con troppo iniqua baldanza, è vero, che nostre colpe, perchè da noi commesse fra tanti lumi, sono più gravi: è vero, che noi peccando siam più malvagi, perchè da un lato difonoriamo un Padrone, che ci ama contanta parzialità; per l'altro facciam coraggio a' suoi Nemici, che sempre più il difonorino. Ma finalmente possiamo pigliarci qualche licenza di più; perchè dal veder Dio sì intento a salvarci, argomentando che ne voglia a tutto costo nel suo Paradiso, siamo persuasi, che non sieno per mancare all'infinita sua Misericordia partiti, onde conseguire l'intento, a dispetto ancora di tutt'i nostri peccati. E dove prenderà le anime per popolare la Gloria, se rifiuta le nostre, per salvezza di cui con tanto zelo s'adopera?

XV. Dalla Misericordia d'Iddio adunque vi si accresce, o Cattolici, l'ardimento per peccare con più franchezza? *Iniquitatis impunitatem* (non la può intendere S. Agostino) *de Divina misericordia pollicemini?* Com'esser può, che sia in voi così spento ogni lampo della ragione, che non veggiate, quanto enorme scelleratezza ella sia, far la Divina pietà ministra di colpe; e andarne al Demonio per quella strada medesima, che dovrebbe a Dio più strettamente congiungervi? *Immane flagitium* (udite come ruggisca l'Espositore

citato) *miser ricordiam Dei lenam facere Diaboli, & quod per misericordiam, per quam Deo conjungi debueras, Diabolo conjungaris.* Avverite però, che questa stessa Misericordia può tornar' in furore, ed esser la vostra più implacabile accusatrice. Fuggiva Assalone impaurito dalla faccia della morte, che dopo d'avergli trucidati venti mille guerrieri sul campo, tutta per sangue orribile, e per istragi, incrudeliva ancora con immagini di spavento contro la sua fantasia. Ma nel più ratto del corso, sospeso per li capelli da lui nodriti con fasto, si trovò ravviluppato a una quercia, quando il suo rischio lo concitava alla fuga. Videlo così intricato Gioab, e sapendo, bravo Generale ch'egli era, non essere mai ben' estinte le guerre, infinchè vivono i Capi, uccise con tre lance una sola vita; o a dir più vero, scannò con una sola Morte tre Assaloni, un Fratricida, un Sedizioso, un Rubello. Io, senza curar l'Infelice, vuò incidere entro la scorza della pianta ferale quattro parole di S. Zenone, acciocchè servano d'epitafio all'Estinto, d'ammacramento a chi m'ode. *Clementia Patris Absalonem perdidit.* Qui fu trafitto Assalone, perduto dalla clemenza del Padre. Perchè David fu troppo tenero, Assalone fu troppo misero. Minore gastigo provato avrebbe il Figliuolo, se meno avesse avuto il Genitor di pietà. Cristiani miei amatissimi, *Clementia Dei vos perdit.* Voi, perchè Dio usa con voi più di clemenza, che non esercita con tant' altri, entrate in presunzione, e in ardire. Questo è un'operare troppo ribaldo; e S. Agostino trema sul pericolo vostro. *Metuendum est, ne te occidat fors; cum multum speras de misericordia, incidas in judicium.* E ha bene il Santo molta ragion di tremare: perchè se Dio è buono, giusto è, ch'egli abbia una bontà vigorosa, e robusta: una bontà degna d'Iddio: una bontà, che non tenga mano ad usure, che non sia manda-

Palat.

Li
Fo

X

ta-

taria di violenze, e mezzana di sensualità: una bontà, che non s' accor- di a riempire il Paradiso di Ladri accorti, e di Adultere invereconde: una bontà, con cui non vada il Diavolo inorpellando le pareti de' ridotti, de' postriboli, delle bettole, delle bische: una bontà in somma, che non lasci apparire debolezza di femmina ciò, ch'è vigore d' Onnipotenza. Se Dio è buono, dee non per tanto saper punire con più di rigore quegli sconoscenti, li quali per questo stesso, perch' egli è buono, han più coraggio d' offenderlo. *Nemo* dunque (è Tertulliano, che vi scongiura) *nemo idcirco deterior sit, quia Deus bonus est, toties delinquendo, quoties ignoscitur.*

Lib. de
Pen. c. 7.

XVI.

Io, Padre, non vuo' litigio con voi; ma udij sempre dire, che dalla Misericordia si disarmò il braccio della Giustizia, e si cangia Dio Giudice in Dio Padre. Oh noi oggi non c' incontriamo ne' sentimenti, no. Tanto è lontano, che la Misericordia ammollisca lo sdegno della Giustizia, che anzi la Giustizia piglia da lei maggior furia. Dorme Giacob, e alle pupille, che non vegliarono mai più spiritose d' ora che dormono, si fa vedere una scala, la quale servendo a Dio di scabello colla sua cima, dava poine' gradini bel campo ad un flusso, e riflusso d' Angeli tutt' in moto, quale a salir, quale a scendere. Parea che mezzo il Paradiso fusse uscito fuori di se per consolare i riposi del Pellegrino; e per lusinga de' di lui sogni formar volesse una scena di sue più leggiadre bellezze. Svegliasi tutt' improvviso; e come se gli spettri più neri, e più terribili della notte finissero allora di conturbar la sua quiete, esclama affannato: Quanto è mai formidabile que-

sto luogo! *quam terribilis est locus iste!* Formidabile? esclamo attonito anch' io, formidabile un sito, dove s' apre in dipintura sì vaga il Cielo? dove si ricreano quas' in passaggio di solazzo gli Spiriti? dove Dio non parla che benedizioni, che grazie? *Terribilis est locus iste?* Lasciatelo pur temere, dice S. Gio: Crisostomo, che fa troppo bene il buon Patriarca ciò, ch' egli fa. Oimè, dicea seco stesso Giacob, questo Dio, che qui mi si palesa sì liberale, e sì buono, quanto sarà poi meco feroce, se ingrato non corrispondo! *Propter magnam misericordiam Dei timuit*, parole ben degne, che sgorgassero da una bocca d' oro: *propter magnam misericordiam Dei timuit, & dixit, Hic locus mihi posthac pro domo Dei reputabitur.*

Chryso-
st. in Gen.

XVII.

Deh non avvenga giammai, che dalla divina Misericordia si lusinghi la temerità di vostre perfidissime confidenze, o voi, che nati per somma ventura in grembo alla Fede, sì francamente peccate. *Absit*, grida per nostro pro il gran Tertulliano, *absit, ut redundantia clementia Caelis libidinem faciat humane temeritati.* Iddio v' ama, Cristiani miei cari, sì che Dio v' ama, e v' ama con distintissima tenerezza; ma un grande affetto vilipeso diventa un grande furore. Iddio v' ama, troppo è vero, che v' ama; ma per questo stesso che v' ama, avrete voi cuore di strappazzarlo più orrendamente con tante dissolutezze, con tanti amori, con tante usure, con tant' estorsioni, con tante ingiustizie, con tanti scandali, con tante colpe? Conchiudo. Voi non potete, peccando, non esser pessimi. Iddio non può adirarsi con voi, che non divent' implacabile.

De Pen.
c. 7.